

MARKO TADIĆ

IMAGINE A MOVING IMAGE

LAURA BULIAN GALLERY

7.04.2016 – 15.06.2016

testo critico di **ANA DEVIĆ**

Membro di What, how
and for whom / WHW

La mostra *Imagine a Moving Image* di Marko Tadić riunisce recenti collage, libri d'artista, video-animazioni, oggetti e display che si intrecciano in un vasto immaginario visivo e mentale, confondendo i confini tra finzione e documentario, memoria e storia, passato e futuro. A prescindere dal mezzo, le sue opere possono essere viste come uno sforzo continuo per avviare un potenziale nuovo inizio, spesso ottenuto costruendo sulle rovine di tempi passati. Combinando l'atmosfera di una *Wunderkammer* con display modernisti, in questa mostra Marko Tadić crea uno specifico allestimento che, nella sua densa disposizione, trasforma lo spazio della galleria in uno studio aperto che appare come un banco di prova; o piuttosto un parco giochi, considerando che molte delle sue opere sono create a cuor leggero con un'instancabile fantasia che attualizza le potenzialità utopiche del gioco come risorsa politica, storica e collettiva. Il rapporto tra immagini statiche e animate è il tema di una serie di collage e disegni dal titolo *Imagine a Moving Image* (2013), in cui gli obiettivi di un *cinématographe* vengono collocati in diverse situazioni e contesti per esaminare i vari aspetti delle procedure cinematiche. Il titolo dell'intera mostra — la più ampia rassegna del suo percorso artistico ad oggi, è ricavato da questo tema, a dimostrazione di quanto esso sia centrale nel lavoro dell'artista. In questa magica dialettica di immagini statiche e in movimento, ritmi tremolanti e confini mobili si impregnano di creazioni mutevoli. Tadić è guidato dall'impulso di creare film attraverso diverse forme di recupero, disegno, intervento.. o anche solo di osservazione.

Intervenendo su materiali di recupero, come cartoline d'epoca, notebook o archivi fotografici personali, per lo più riesumati dai mercatini delle pulci o salvati dai rifiuti, le opere di Tadić si trasformano in strutturate narrazioni di fantasia, aperte a diverse interpretazioni. I loro riferimenti — che spaziano dalla letteratura, dal cinema e dalla storia dell'arte fino ai programmi radiofonici e alla cultura popolare — diventano l'innesto che scatena un processo di libere associazioni, un manuale infinito di ricerca-in-progress che opera attraverso le azioni ossessive e quotidiane del disegno, dello scarabocchio, sperimentando con l' "inconscio" del materiale, le sue potenziali forme, e i significati che esso può generare. Attraverso un processo graduale di accumulo, Tadić usa spesso formati in scala ridotta, come libri d'artista o collage, che si strutturano in più ampi archivi o sequenze di film d'animazione raccolte attorno a determinati argomenti o *leitmotiv*. La serie *I speak true things* (2009), comprendente collage, un display di legno e una video-animazione, ha rappresentato un punto di svolta nella pratica dell'artista, nella realizzazione della poetica sopra descritta. Mappe geografiche di vari periodi storici sono interrotte da calcoli mistici e simboli fantastici; attraverso l'animazione, si racconta la storia di un' utopica isola ispirata ad Atlantide. Anche se la mistica Isola rimane intangibile, *I speak true things* traccia un paesaggio di immaginazione artistica e processi creativi, di luoghi ideali dove tutto è possibile.

We used to call it: Moon, (2011/2012) è un' opera affine che comprende una serie di collage e oggetti utilizzati come sfondo di una *stop motion animation*. Facendo riferimento a diversi classici della letteratura di fantascienza¹, che menzionano la scoperta del pianeta allora sconosciuto — la seconda luna — alcune mappe illustrano come questa scoperta potrebbe essere stata trasmessa o omessa all'immaginario collettivo, e come, da catalizzatore invisibile, la presunta luna potrebbe ancora determinare il nostro futuro. Tadić rielabora un determinato argomento fino al suo punto di rottura o al suo esaurimento, solo in questo modo il suo continuo flusso di lavoro può migrare a un altro analogo *topos*. La serie di collage *Accumulation of the images from below* (2013/2014) è il primo dei suoi lavori che scava in un mondo di resti del patrimonio modernista e nelle sue possibili reinterpretazioni; questo ambito di ricerca determina tuttora il lavoro dell'artista. Il titolo si rifà alle osservazioni di Gordon Matta-Clark sulla perdita del punto di vista sperimentato osservando il proprio *Conical Intersect* (1975), un grande foro ricavato in un blocco di abitazioni a Parigi, poco prima che queste venissero demolite per far posto al Centre Pompidou. Facendo eco a quell'improvviso cambiamento di prospettiva in un terreno familiare, nonché alla rapida sostituzione dei paradigmi dominanti, così acutamente affrontato in *Conical Intersect*,

1. Come *L'invenzione di Morel* di Adolf Bioy Cesares e *Dalla Terra alla Luna* di Jules Verne.

l'opera *Accumulation of the images from below* di Tadić rivisita i resti del patrimonio modernista, in particolare quello socialista in Jugoslavia. Il punto di vista adottato non è accademico né storico o teorico, ed è privo di qualsiasi nostalgia feticista. Ricavando uno spioncino metaforico nel passato inteso come una “terra straniera”², questa serie — e la relativa opera *Table of Contents* (2015/2016) che impiega display espositivi e modelli più piccoli — ripercorre la storia della condizione modernista locale, determinata da processi contraddittori di infinita perpetuazione, oscillante tra oblio, depoliticizzazione, svalutazione, idolatria, abuso e monetizzazione. Marko Tadić ne decostruisce e ricostruisce il vocabolario da un punto di vista formalista, utilizzandolo come base di ricerca per una nuova genesi. Tali opere sono create in primo luogo attraverso elementi visivi che giocano con i resti di idee costruttiviste e universaliste in materia di abitazione, progettazione, scienza, vita quotidiana, e sono legate in particolare ai modi di esporre. Questo è visibile nelle gallerie “tascabili”, ovvero proiezioni di strutture o modelli di visualizzazione in cui i frammenti del modernismo socialista sono presentati come opere d'arte: la copertina di un libro progettata dallo scultore croato Ivan Kozaric per esempio o gli stessi *grattages* di Tadić su fotografie recuperate. In *Table of Contents* l'artista realizza minuscole gallerie o musei immaginari ricercando connessioni in una contestualizzazione più ampia.

Benchè questi interventi abitino un mondo fantasmatico pieno di ambiguità, come nella serie *We used to call it: Moon*, essi puntano anche a possibili echi di idee progressiste e di emancipazione dal passato. Ciò è particolarmente evidente nelle numerose animazioni dell'artista, tra cui *Until a Breath of Air* (2015) o *Moving elements* (2016), che rielaborano attivamente la tradizione della Scuola di Zagabria del Film d'Animazione, dagli anni '50 e '60 già ai vertici della produzione internazionale. Molti artisti visivi come Vlado Kristl, membro del gruppo Exat 51, hanno partecipato a quel movimento. Impiegando motivi paesaggistici e architettonici per descrivere i processi di devastazione dei tempi passati e presenti, *Until a breath of Air* è strutturalmente più sperimentale rispetto agli altri film di Marko Tadić. E' una breve revisione malinconica di una storia sconosciuta, raccontata dal punto di vista delle rovine che seguono la comparsa e la scomparsa di un'era, in cui tutto è ridotto a macerie. Tadić utilizza la *stop motion animation* per dare seguito ai suoi ossessivi, quasi compulsivi disegni, estendendoli attraverso la dimensione del tempo. Egli usa solitamente l'animazione come parte conclusiva di una serie, organizzando le narrazioni attorno al *leitmotiv* del viaggio e snodando la dimensione temporale attraverso il continuo movimento di oggetti, linee e forme su fondali fantasmatici.

2. “Il passato è un paese straniero. Lì, tutto si svolge in modo diverso.”
È una frase di apertura del romanzo di L.P. Hartley *L'età incerta*, 1953.

Partendo dalle narrazioni e seguendo la dinamica fortemente pittorica delle linee, l'atmosfera onirica dei suoi film è scandita dal movimento perpetuo del set nero sullo sfondo. Il ritmo estremamente pittorico è il protagonista dei film di Tadić; la tecnica di animazione *stop-motion* invece può essere letta come un processo che implica sia la formazione che la dissipazione di un mondo. Potenziata dalla voce di un narratore o da un ritmo musicale, l'animazione non impone interpretazioni, ma in maniera suggestiva, quasi come un test di Rorschach, offre allo spettatore le condizioni per entrare in uno stato di subconscio. Tadić traccia un vuoto cognitivo, e lo abita con storie multiple che si elevano al di sopra dei secoli e dei mondi alla ricerca di sfuggenti luoghi utopici. Instancabilmente, punto per punto, l'artista registra gli orizzonti nel loro costante riemergere e scomparire.

Ana Dević, 2016